

Resistenza anticoloniale e fascismo

Stiamo assistendo, in questi ultimi anni - un po' dappertutto in Brasile - ad un aumento significativo dell'affermazione delle identità indigene e delle comunità tradizionali. Si tratta di apparentemente fragili etnogenesi e insorgenze decoloniali e anticoloniali dei popoli originari, dei *quilombos* e delle comunità di *fecho* e *fundo de pasto*, delle comunità che vivono di pesca, raccoglitrice di frutti di mare e granchi, contadini e contadine delle innumerevoli *vias campesinas*...

Contemporaneamente, però, assistiamo ad un aumento della violenza del capitale e dello stato contro i territori dei popoli indigeni e delle comunità tradizionali. È risaputo che la violenza genocida, schiavista e razzista esercitata contro gli indios, i neri e i poveri è da sempre elemento basilico, costitutivo, della società e delle istituzioni brasiliane. È violenza confermata e rinnovata anche dalle più recenti migrazioni europee, culla del suprematismo bianco e fascista, così presente nel sud del Brasile tra i discendenti dei migranti italiani e tedeschi. Così è stato anche nei tredici anni del governo lulodilmista, ma il fascismo bolsonarista - alleato con la destra neoliberale - e le forze armate, che attualmente governano il Brasile, assumono apertamente la responsabilità della violenza genocida senza nascondersi e senza i falsi pudori degli ultimi decenni.

A partire dall'alleanza del potere federale con settori del protestantesimo pentecostale e del cattolicesimo fondamentalista, è guerra che, si combatte simultaneamente su tre fronti: espansione capitalistica con miniere e agribusiness con annessi reti viarie, ferroviarie, portuali e produzione di energia; controllo dell'Amazzonia da parte delle forze armate, a partire da un concetto ormai illusorio e stupido di sovranità territoriale nazionale; invio di missionari protestanti per convertire gli indigeni, perché smettano di essere indigeni. Il tutto da sempre accompagnato dagli arbitri del potere giudiziario e della polizia militare, dalle omissioni del ministero pubblico e dalle complicità sviluppatrici dei governi statali. Senza dimenticare l'alleanza tradizionale della violenza dello stato con le milizie private, oggi modernizzate perché *jagunços* e *pistoleiros* sono gestiti da imprese di servizi di sicurezza con regolare codice fiscale. E senza omettere che lo stato, con le sue truppe di occupazione, formate da poliziotti, militari, politici e *milicianos*, con ruoli diversificati, pratica uguale violenza contro le comunità delle *favelas* e delle periferie urbane.

Con i fragili alibi di chi si nasconde dietro la facciata delle segreterie statali in difesa dei diritti umani, anche gli stati brasiliani, governati dalla sinistra, si distinguono per la guerra dichiarata ai piccoli in nome dello sviluppo capitalistico. Nel Maranhão, per esempio, della triade capitalismo-forze armate-fondamentalismo protestante e tradizionalismo cattolico resta solamente il primo elemento, sufficiente, però, per macchiare le mani del governo con il sangue di comunità violate e distrutte.

La distruzione del villaggio di Cajueiro, isola di São Luís, è l'attuale tragico esempio della violenza e della menzogna che caratterizzano anche il governo del Maranhão. La costruzione di un impianto portuale privato, sbocco della produzione di soia, eucalipto, idrocarburi e minerali, frutto della devastazione della savana maranhense, provocata dal programma federale dilmista MATOPIBA è prioritaria rispetto alla vita di un territorio centenario di pescatori e rispetto al futuro di decine di famiglie. Ed è bene sapere che Cajueiro è solamente l'aspetto emergente e visibile di una geografia dei conflitti, che corrisponde a tutto il territorio dello stato del Maranhão.

La parola conclusiva, però, che accompagna indignazione e dolore, è Speranza. Speranza alimentata dalle spiritualità ancestrali dei popoli, dal suo stile comunitario di riprodurre e difendere la vita, dalla presenza degli *encantados* e dello Spirito di Gesù di Nazareth, fratello dei poveri e dei perseguitati.

Febbraio 2020